

VERDE FERALPI

SCRIVERE STORIE, CONDIVIDERE VALORI



**Il futuro
è oggi**



3 domande

a **Uwe Reinecke**

A cura della Redazione

1 Il nuovo laminatoio di FERALPI STAHL è stato recentemente inaugurato a Riesa. Una pietra miliare in campo tecnologico che unisce produttività e sostenibilità.

Con l'avvio dell'esercizio continuo di test del nostro nuovo laminatoio abbiamo raggiunto un importante traguardo. Per la prima volta possiamo produrre Spooler (coil avvolti a caldo) per il mercato tedesco – un prodotto già affermato in altri Paesi europei. Un elemento che ci distingue è la nostra capacità di realizzare, come prima azienda al mondo, rotoli fino a 8 tonnellate di peso. In questo modo produciamo in maniera altamente efficiente e flessibile coils da 2,5 a 8 tonnellate – un vantaggio tecnologico che stabilisce nuovi standard. Anche dal punto di vista della sostenibilità il laminatoio convince: l'alimentazione diretta dalla colata continua, nel cosiddetto utilizzo a caldo, rende superflua la fase intermedia ad alta intensità energetica del riscaldamento. Le perdite di temperatura nel trasporto vengono compensate da moderni forni a induzione elettrici. Così la billetta entra nel processo di laminazione con la temperatura ottimale di 950 °C – e in questo modo produciamo a emissioni zero nello Scope 1. Grazie alla tecnologia di soft quenching – un percorso di raffreddamento ottimizzato e più lungo – otteniamo le migliori qualità del nostro filo. Il nuovo laminatoio rappresenta quindi una pietra miliare tecnologica ed ecologica per FERALPI STAHL.

2 Non solo acciaio, ma anche nuove competenze. Quanto è importante il ruolo delle persone?

Pianificare e realizzare un investimento così complesso richiede fin dall'inizio un buon lavoro di squadra strutturato. Senza le competenze e l'impegno dei nostri collaboratori di Feralpi Group, senza gli specialisti del costruttore di impianti Danieli e senza le numerose aziende partner, la realizzazione in meno di tre anni non sarebbe stata possibile. Questo progetto ci dimostra ancora una volta che soltanto grazie alle persone, a una struttura efficiente e soprattutto alla motivazione e alla disponibilità a dare il massimo è possibile portare a termine con successo un investimento così importante oltre i confini nazionali e aziendali. Allo stesso tempo ha rafforzato in modo tangibile la partnership italo-tedesca! Di questo sono particolarmente orgoglioso.

3 Il progetto del nuovo laminatoio è concluso. Quali sono i prossimi progetti in cantiere in FERALPI STAHL?

Il nostro percorso strategico in Feralpi Group, e quindi anche in FERALPI STAHL a Riesa, continuerà a essere determinato dalla decarbonizzazione, ossia dalla sostenibilità. Sono già in programma ulteriori progetti importanti, tra cui l'ottimizzazione continua della preparazione dei rottami e investimenti ad alta efficienza energetica nel settore della colata continua. Un ulteriore passo rilevante è il rinnovo del forno a suola mobile nell'attuale laminatoio – un progetto che rafforzerà in modo duraturo sia la produttività che l'efficienza energetica. Il tutto sarà integrato dall'attuazione di un nuovo concetto di logistica di stabilimento orientato al futuro, che migliorerà ulteriormente i nostri processi. In Feralpi Group quindi la noia non trova spazio. Il fatto di poter contribuire attivamente a questo percorso nel mio ruolo di General Manager di FERALPI STAHL è motivo per me di grande riconoscenza verso i proprietari, in particolare Giuseppe Pasini, Giovanni Pasini e Cesare Pasini, verso la governance e gli azionisti e le azioniste del gruppo. In Feralpi Group non abbiamo solo visioni, ma le realizziamo con successo. Grazie mille!



IN COPERTINA: 15 MAGGIO 2025. LA FOTO CELEBRATIVA DELL'INAUGURAZIONE DEL NUOVO LAMINATOIO B A RIESA.

FUTURO, GIOVANI E TALENTO
ENERGIA E AMBIENTE
RESPONSABILITÀ
ARTE, CULTURA E SPORT
LIFE IN FERALPI
PRODUZIONE E INNOVAZIONE
INCLUSIONE E TERRITORIO

ANNO XX

NUMERO 1 - AGOSTO 2025

Direzione, redazione e amministrazione

Feralpi Siderurgica S.p.A

Via C.N. Pasini, 11 - 25017 Lonato (BS) - Tel. 0309996.1 - Fax 0309996348

Autorizzazione del Tribunale di Brescia Nr. 35/2006

Direttore responsabile:

Marco Taesi.

Comitato di redazione:

Riccardo Bottoni, Valentina Fedrigo, Piero Frittella, Sarah Lippert, Isabella Manfredi, Matteo Oxilia, Hervé Sacchi, Marco Sbaraini, Marco Taesi, Ercole Tolettini, Laura Tolettini, Cristina Wargin, Edoardo Zanardelli.

Hanno collaborato:

Lorenzo Angelini, Antonio Cotelli, Emanuel Bauer, Pierromano Corti, Ester Cottone, Paola Facco, Bernd Fischer, Andrea Landini, Iven Lenk, Rita Paesan, Dariusz Sosin, Susann Steude.

Si ringraziano:

Elza Bontempi, Giuseppe Caruso, Luciano Costa, Antonio Gozzi, Giovanni Valotti, Davide Zubani.

Fotografie:

Feralpi Group, Shutterstock, Envato e Fotolive.

Progetto grafico, impaginazione:

Cawipa S.r.l. - Bergamo - www.cawipa.com

Stampa:

Litos S.r.l. - Gianico (BS)

Indice



7

7 Parità di talento.

Donne nelle STEM: opportunità, innovazione, futuro

10 Un TGP tutto al femminile

11 Intelligenza Artificiale. Se ne parla tanto, se ne userà di più

13 Too fast and furious: il Green Deal “corre” troppo.

Il 2030 non è più così lontano: Come siamo messi?

17 A che punto è Feralpi?

Sostenibilità integrata per un futuro condiviso

19 Europa & Siderurgia: è giunta l'ora dei conti?

22 Unione, forza e futuro. Questo (e non solo) è l'Union Brescia

24 Valori in parole. La cultura aziendale come espressione di identità e visione del futuro

27 100 anni con Carlotto. Valori e identità del fondatore di Feralpi

28 Non è mai “solo” una struttura. Una chiave identitaria: arte e architettura ridefiniscono l'azienda del futuro

29 Il sistema “Teti” di Defim Orsogrill per la via rulli.
FERALPI STAHL si presenta in modo diverso ai visitatori.

31 Tutto bene... in azienda? Il ruolo del benessere e l'ascolto come chiave per migliorare le condizioni dell'organizzazione

33 Total Worker Health. Feralpi Siderurgica capofila nel nuovo progetto

34 Un sogno imprenditoriale che si realizza. Con un papillon “circolare”, un collega di Feralpi trasforma un'idea in un prodotto di successo

37 Il futuro è... di casa. Il nuovo laminatoio FERALPI STAHL, una pietra miliare della siderurgia sostenibile

39 FERGREEN. Lo Spooler (e non solo) per una gamma a basso impatto

40 Il “pilastro” d'Europa. Dal Sud Italia nuova spinta alle infrastrutture

41 Dove si trova l'acciaio di Feralpi?

43 Inclusione è benessere condiviso. Capire le differenze, costruire spazi di crescita e riconoscimento

44 FERALPI STAHL, anche dal Vietnam per entrare nel mondo dell'acciaio

46 Con la musica... si può fare molto. Disabilità e inclusione: non ci sono limiti quando c'è la passione

47 “Si può fare Band” protagonista anche a Riesa



13



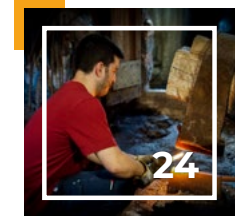
19



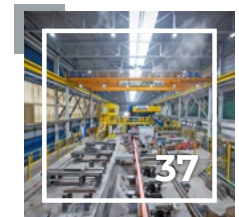
31



43



24



37





Di Laura Tolettini

Parità di talento

Donne nelle STEM:
opportunità, innovazione, futuro

Ci sono cose nella vita che non dovrebbero essere negoziabili. Una di queste è il rapporto tra talento e genere. Se è vero che le skill e le capacità di una persona possono essere oggetto di contrattazione in fase di assunzione, è altrettanto vero che la meritocrazia difficilmente riesce a ergersi come discriminante. Ancora spesso il genere è oggetto di discriminazione o di disuguaglianze.

Ma davvero siamo ancora qui a parlare di questi temi? Sì, siamo nel 2025 e a rendere normale quello che da fuori può sembrare straordinario non ci siamo ancora arrivati. Come mondo, si intende.

C'è un tema, in particolare, al quale guardiamo con interesse. La presenza di popolazione femminile nell'ambito delle materie STEM. Se guardiamo i numeri, UNESCO segnala che solo il 28% delle persone inserite in professioni STEM sono donne. Nei settori più avanzati, come l'intelligenza artificiale, questa percentuale scende al 22% secondo World Economic Forum. E in Europa? Solo il 17% dei professionisti nelle tecnologie dell'informazione e comunicazione sono donne (fonte: Commissione Europea). In Italia, le donne rappresentano il 37% dei laureati in discipline STEM, ma occupano meno del 20% dei ruoli tecnici e di leadership in questi ambiti (fonte: Eurostat). Una perdita di potenziale enorme. Eppure, le statistiche raccontano anche un'altra storia. Le ragazze, fino alle scuole medie, ottengono risultati migliori in matematica e scienze rispetto ai ragazzi (fonte: OCSE-PISA). Quando entrano nei campi STEM, dimostrano la stessa capacità di innovare e di generare brevetti rispetto ai colleghi uomini (fonte: Harvard Business Review). Il talento, quindi, non manca: mancano le opportunità e, spesso, la fiducia per inseguirle.

Quello che va superato è proprio questo: il binomio talento-genere. Continuare a misurare il divario rischia di alimentare una narrativa che distrae dall'essenza del problema. Perché il talento non ha bisogno di quote rosa: ha bisogno di spazio, visibilità e strumenti. E se vogliamo più donne nelle STEM, non servono proclami, ma esempi concreti. Come quello di chi ha già rotto gli schemi e ha dimostrato che il talento non ha genere,

ma solo passione e determinazione. Ed è proprio di questo che parleremo nell'intervista che segue: la storia di una donna - Elza Bontempi - che ha saputo trasformare il proprio talento in una carriera straordinaria, sfidando i pregiudizi e diventando un modello per le nuove generazioni. Perché il futuro delle STEM è già qui, e non fa distinzioni.

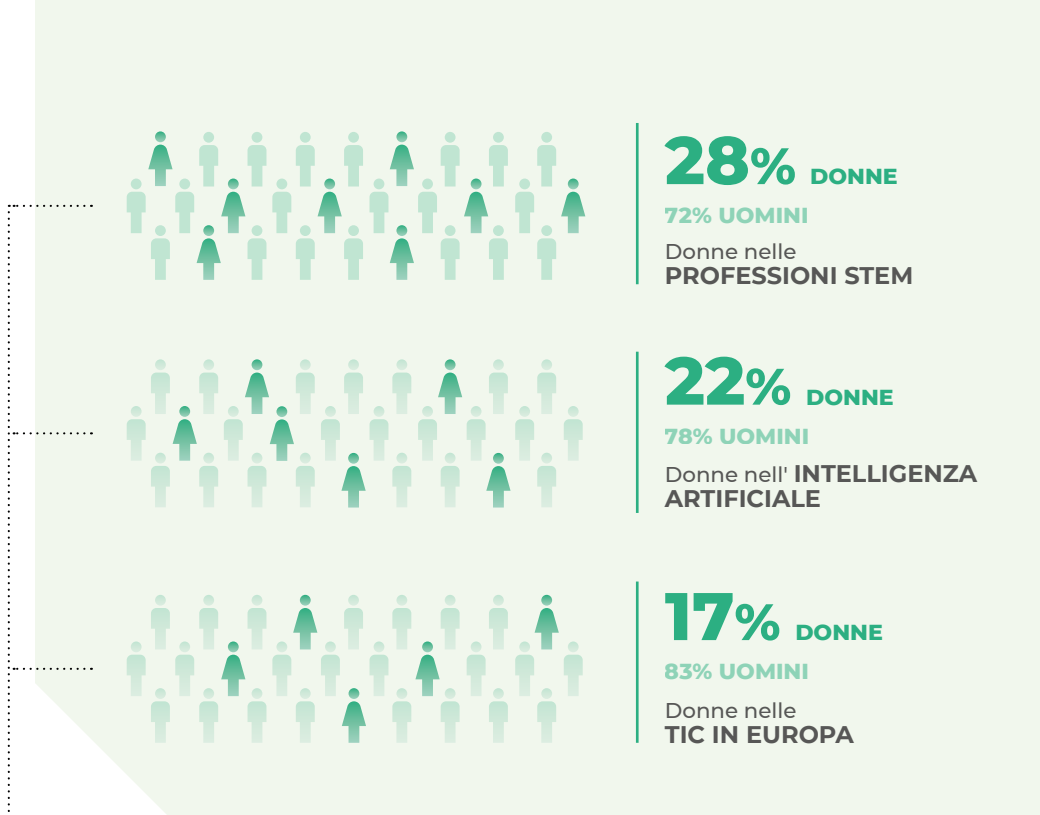
Prof.ssa Bontempi, la seguiamo tra le pagine di cronaca con progetti davvero ambiziosi che provengono da una combinazione di discipline strettamente connesse alle materie STEM. Cosa rappresentano per lei queste discipline?

Le discipline STEM costituiscono, a mio avviso, un terreno essenziale per stimolare l'innovazione e aprire nuove prospettive di ricerca. Con il mio gruppo abbiamo portato avanti progetti ambiziosi e interdisciplinari, che mi hanno dato grande soddisfazione e che hanno richiesto il contributo sinergico di saperi diversi: dall'ingegneria

alla matematica, dalla fisica alla geologia, dall'edilizia alla scienza dei materiali. Si tratta di un lavoro tanto impegnativo quanto affascinante, capace di generare soluzioni inattese e persino rivoluzionarie. Le materie STEM offrono infatti l'opportunità di osservare e analizzare la realtà da molteplici angolazioni, mostrando come teorie e metodologie sviluppate in un contesto possano rivelarsi straordinariamente efficaci anche in ambiti completamente diversi, portando talvolta a scoperte di grande rilievo.

Le donne sono state protagoniste in campo STEM in diverse epoche. Perché secondo lei troppo spesso siamo ancora qui a parlare del tema di genere e non ci soffermiamo squisitamente sul talento?

Purtroppo siamo ancora costretti a parlare di genere perché, soprattutto nei ruoli di leadership, persistono stereotipi profondamente radicati. Un atteggiamento conciliativo, quando espresso da una donna, viene spesso



letto come debolezza o mancanza di decisione; al contrario, un approccio assertivo o autorevole viene talvolta etichettato come eccessivo o persino isterico. È una doppia lettura che gli uomini raramente subiscono. Questo non riguarda solo la presenza delle donne nelle STEM, ma il modo in cui il loro contributo viene percepito e valutato.

Il talento dovrebbe essere l'unico criterio di giudizio, ma la realtà è che le aspettative sociali ancora influenzano profondamente il modo in cui interpretiamo le competenze e i comportamenti, soprattutto quando si tratta di guidare gruppi o prendere decisioni complesse.

Detto questo, ho la fortuna di lavorare in contesti internazionali e multidisciplinari dove la diversità è un valore reale, e non solo dichiarato. La presenza di ricercatori e ricercatrici da tutto il mondo contribuisce a rendere l'ambiente più aperto anche rispetto alle dinamiche di genere. Ma il cambiamento culturale è un processo lungo, e richiede consapevolezza e formazione continua. Dobbiamo imparare a riconoscere e valorizzare stili di leadership diversi, senza incasellarli in schemi predefiniti. Solo così potremo davvero parlare di merito, e non più di genere.

Si sta lavorando tanto sul fare cultura in ambito STEM, soprattutto tra le giovani donne. Ma è solo questione di cultura?

Qualche idea me la sono fatta.

Il talento non ha genere: troppe volte il contributo femminile non è stato validato oppure oscurato per mancanza di attenzione. Pensiamo ad esempio alla storia di Marie Curie, eccellente scienziata, le cui scoperte scientifiche inizialmente vennero

attribuite al marito. Il numero di donne negli ambiti professionali STEM sta crescendo, sebbene ancora poche trovino spazio in posizioni manageriali. Negli ultimi anni dobbiamo riconoscere che le opportunità sono aumentate: si stanno ottenendo risultati apprezzabili. Ma a volte le barriere non sono solo sistemiche, ma anche culturali.

Capita spesso che siano proprio le donne a non sentirsi pronte a riconoscere una reale parità di genere, percependosi come inadeguate o non all'altezza delle aspettative. In questo senso, io sono stata fortunata: ho avuto come responsabile una donna, e a lei devo moltissimo. Le sfide che ha affrontato e le battaglie che ha condotto sono state per me un esempio concreto. È riuscita a costruire con determinazione la propria professionalità e a farsi riconoscere per il suo valore. È stata per me un vero modello, perché la sua storia era vicina, tangibile, credibile.

Non dobbiamo pensare che i modelli femminili di successo debbano necessariamente essere figure eccezionali e distanti. Al contrario, servono *role model* accessibili, capaci di trasmettere un senso di appartenenza e di possibilità. Dovremmo valorizzarli di più e mostrarne i percorsi: carriere impegnative, certo, ma anche appaganti. Questo non è importante solo per ispirare le giovani donne, ma anche per i giovani uomini, che traggono beneficio da una cultura della parità autentica, basata sulla stima reciproca e sul riconoscimento del merito, indipendentemente dal genere.

Un'ultima domanda, professoressa. Come vede il cambiamento culturale in atto? Come stanno mutando i pregiudizi e gli stereotipi in ambito scientifico?

Superare gli stereotipi di genere è stata una delle sfide del mio percorso, accanto

a quelle legate alla ricerca, che non sono certo mancate. Quando si è giovani, si ha una grande spinta a dimostrare il proprio valore, ma non sempre il contesto aiuta. Per me, una delle prime difficoltà è stata di tipo culturale: da parte materna non ho ricevuto un reale incoraggiamento a intraprendere una carriera scientifica, mentre mio padre ha creduto in me e mi ha sostenuta nel proseguire su questa strada. Nel tempo, ho avuto la fortuna di condividere il mio cammino con



Elza Bontempi

Consegue il dottorato di ricerca in Materiali per l'Ingegneria nel 2001. Dal 2000 ricopre una posizione permanente presso l'Università degli Studi di Brescia, dove attualmente è Professoressa ordinaria di Fondamenti Chimici delle Tecnologie. La sua attività scientifica è dedicata principalmente alla realizzazione e caratterizzazione di eco-materiali. È inserita nella lista dei Top Italian Scientist in ambito di scienze naturali e ambientali e nel World's 2% Top Scientist, la classifica mondiale degli scienziati con un più elevato impatto.

un compagno che ha sempre creduto nel valore della reciprocità: ci siamo sostenuti a vicenda, sia nelle scelte professionali sia nella gestione della vita familiare.

Abbiamo due figlie straordinarie, e in loro vedo la consapevolezza e la forza delle nuove generazioni, capaci di superare con naturalezza le disparità di genere.

Credo che il cambiamento culturale passerà sempre di più attraverso i giovani, che sapranno liberarsi da pregiudizi e modelli superati. Anche il concetto di leadership femminile si evolverà, diventando più autentico, svincolato dall'obbligo di adeguarsi a modelli maschili. Ma questo cambiamento

dipende anche da noi donne: dobbiamo accettare e valorizzare le nostre differenze, vederle come risorse complementari, capaci di integrarsi e generare innovazione — non solo in relazione all'altro genere, ma in un'ottica più ampia di inclusione e pluralità.



Un TGP tutto al femminile

In Feralpi Group non c'è solo una sensibilità nel formare le nuove generazioni e avviarle verso le materie STEM, ma si guarda anche al presente.



AZIENDA
LEADER



INNOVAZIONE
e SOSTENIBILITÀ



CRESCITA
e SVILUPPO



TRATTAMENTO
RETRIBUTIVO



PROGETTI

Negli scorsi mesi è stato attivato un Technical Graduate Program dal titolo “Make the diffHERence”, dedicato a giovani laureate in Ingegneria. Ad oggi le giovani dottoresse sono state inserite nei reparti operativi delle società siderurgiche del Gruppo: il programma, della durata di 20 mesi, è finalizzato all'inserimento nelle funzioni tecniche a livello di Gruppo o nelle Operations.

Di recente, il Graduate Program è entrato nella sua seconda fase e prevede che le otto ingegnere si occupino di progetti volti al miglioramento dei processi produttivi, di manutenzione e di gestione della produzione, anche con strumenti avanzati per la digitalizzazione degli stessi.

Il TGP si inserisce nel costante processo di sviluppo delle competenze tecniche (Group Technical Excellence), oltre che nel più ampio e ambizioso progetto internazionale di Diversity & Inclusion di Feralpi che, da tempo, ha intrapreso un percorso di tipo culturale e organizzativo, con l'obiettivo di portare un cambiamento nel cuore della produzione di acciaio.

Tale strategia, disciplinata anche da obiettivi validati da Science Based Target Initiative che includono target ESG, prevede per Feralpi l'aumento della quota di personale femminile in ingresso (almeno il 5% di personale femminile in ingresso nelle aree “core” degli stabilimenti siderurgici del Gruppo entro il 2027).



Di Andrea Landini

Intelligenza Artificiale

Se ne parla tanto, se ne userà di più

IA. Se lo pronunci all'italiana i nostri colleghi tedeschi sentono un sì. *Au contraire*, se menzioni l'AI da Predoi (è il paese più a nord del Belpaese) in giù con flessione italiana può sembrare un'esclamazione di dolore. Battute a parte, questa riflessione non grammaticale ci porta a un tema attuale: l'intelligenza artificiale ha aperto le porte a un mondo affascinante e futuristico, in cui vedere unicorni volanti segnare in rovesciata in uno stadio Meazza ricostruito su Marte (la creatività non ha confini, eh...) potrà essere solo una dei tanti inutili test che esplorerai per metterla alla prova e rimanerne sconvolto. Certo, ogni innovazione - diciamocelo, l'intelligenza artificiale serve soprattutto per ben altre opportunità - porta con sé anche rischi etici, dati dalla possibilità di utilizzare prompt dannosi. E, certo, di questo si può legittimamente avere timore. Ma ne parliamo nelle prossime pagine.

È chiaro che nel cuore dell'era digitale, l'intelligenza artificiale (IA o AI poco importa) sta ridefinendo le regole del gioco.

Così come i Data Analytics. Da strumenti per l'ottimizzazione dei processi a motori di scoperta di nuove opportunità di business, queste tecnologie sono diventate imprescindibili per chi desidera competere e prosperare in un mercato in costante evoluzione.

Le aziende vogliono rimanere al passo. Ma prima di rimanere al passo, è anche importante mettere alcuni punti fermi. Perché di tematiche connesse all'intelligenza artificiale se ne parla quotidianamente. Degli strumenti che la utilizzano, forse se ne sa un po' meno.

Quando si parla di Data Analytics si intende la capacità di raccogliere, analizzare e interpretare grandi volumi di dati per estrarre informazioni utili e supportare le decisioni aziendali. Attenzione, di analisi dati se ne parla da tempo. L'IA offre ottimizzazione e sintesi, con feedback non solo precisi ma anche più tempestivi.

L'intelligenza artificiale trasforma il modo in cui i dati vengono elaborati, rendendo possibili analisi che vanno oltre le capacità umane.

A questi concetti si è aggiunto anche quello di "deep learning", che letteralmente potremmo tradurre in "apprendimento profondo".

Qui entriamo in una dimensione ancora più avanzata dell'IA. Il deep learning utilizza reti neurali artificiali profonde, ispirate alla struttura del cervello umano, per risolvere problemi complessi e analizzare enormi volumi di dati.

Il deep learning si distingue per la sua capacità di apprendere rappresentazioni dei dati sempre più astratte, rendendolo uno strumento chiave per affrontare le sfide più sofisticate.

Tra le tecnologie più rivoluzionarie troviamo il Machine Learning (ML), altro termine che non è una novità, e che consente ai computer di apprendere dai dati senza essere esplicitamente programmati. Da qui, si sviluppa tutto il tema dell'automazione dei processi, non solo squisitamente in ambiti produttivi ma anche nei servizi: dal riconoscimento delle immagini alla gestione delle frodi, il ML consente di automatizzare attività complesse, aumentando efficienza e precisione.



2050

2030



F E R A L P I

ENERGIA E AMBIENTE

Di Hervé Sacchi

Too fast and furious: il Green Deal “corre”... troppo

Il 2030 non è più così lontano:
come siamo messi?

"Chi va piano va sano e va lontano". Te lo insegnano fin da piccoli. Poi certo ci sono i Valentino Rossi, i Charles Leclerc e via dicendo che hanno fatto della velocità una professione. Ma tant'è.

Si sa che ogni cosa per crescere ha bisogno di tempo e che la fretta è cattiva consigliera. Allo stesso tempo, senza scadenze, gli obiettivi rischiano di essere trascurati, messi da parte, ricalcolati manco fossero i tragitti alternativi di Google Maps.



Giovanni Valotti

Professore Ordinario di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche del Dipartimento di Scienze sociali e politiche presso l'Università Bocconi. Ha ricoperto incarichi di primo piano nel settore pubblico e privato, ricoprendo tra gli altri il ruolo di Presidente di MM, A2A e di Utilitalia. Advisor di diverse aziende e istituzioni. Vincitore del premio di Eccellenza nella Ricerca dell'Università Bocconi e del premio Manager delle Utilities - Sezione Servizi Pubblici Locali. Autore di diverse monografie, numerosi articoli su riviste scientifiche nazionali e internazionali, svariati articoli sui quotidiani nazionali tra i quali Il Corriere della Sera e il Sole 24 Ore. In Feralpi Group è Presidente del Comitato di Sostenibilità.

Ognuno di noi giornalmente si ritrova davanti al proprio obiettivo (fosse solo uno...), da raggiungere in un tempo massimo. Certo, più è difficile l'obiettivo e più, probabilmente, avremo difficoltà a raggiungerlo. Per molte imprese, soprattutto quelle a più elevata impronta ecologica, c'è il target della decarbonizzazione, che è tra i più alti, più impegnativi e, per forza di cose, più ostici da raggiungere. E il 2030, prima vera deadline ufficiale (la seconda sarebbe poi il 2050) è dietro l'angolo. E la domanda che viene da porsi è: a che punto siamo?

Questa è una domanda che rivolgiamo molto volentieri a chi osserva la situazione da un punto di osservazione più alto del nostro, utile per analizzare il contesto e la situazione in cui versa tutto il sistema economico (in particolare quello manifatturiero). Ci risponde il professor Giovanni Valotti, Professore Ordinario di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche del Dipartimento di Scienze sociali e politiche presso l'Università Bocconi e Presidente del Comitato di Sostenibilità.



Professor Valotti, a che punto siamo con la decarbonizzazione e gli obiettivi di riduzione delle emissioni che l'Europa richiede entro il 2030?*

Un punto di partenza utile è forse ricordare che tre sono gli obiettivi fondamentali del Green Deal europeo:

azzerare le emissioni nette di gas a effetto serra nel 2050, garantire la dissociazione della crescita economica dall'uso delle risorse, assicurare che nessuna persona e nessun luogo siano trascurati. Questo evidenzia il fatto che non è solo importante raggiungere il target, ambizioso, della neutralità climatica, ma assume grande rilievo il come questo deve e può essere raggiunto. Non a caso il dibattito attuale è centrato da un lato sul potenziale conflitto tra esigenze di crescita economica e misure a protezione dell'ambiente, dall'altro sul contrasto tra paesi economicamente avanzati e paesi in via di sviluppo e sulle rispettive responsabilità nel contrasto al cambiamento climatico a livello globale.

Le politiche da mettere in atto sono necessariamente di lungo periodo. Sicuramente l'aver fissato il target intermedio di riduzione del 55% delle emissioni al 2030 e la prospettiva rimodulazione al 2040 hanno contribuito a dare ancora maggiore concretezza agli interventi e ad esercitare la giusta pressione per il raggiungimento dei risultati attesi. Allo stato attuale possiamo dire che siamo sulla strada giusta e i target al 2030 raggiungibili, a meno di rilevanti cambi di orientamento delle politiche o di eventi esterni del tutto imprevedibili.

Quali sono i settori che hanno dimostrato un maggior impegno e quali devono “recuperare” terreno?

Sicuramente quello dell'energia, attraverso le politiche di transizione energetica, il boom delle rinnovabili e la riduzione conseguente dell'incidenza delle fonti fossili tradizionali, gas e carbone. Segue l'industria - seppure con differenze per settori e dimensioni aziendali - che ha investito molto sia sul fronte delle tecnologie a supporto della riduzione delle emissioni che dell'efficienza energetica. Anche l'economia circolare, in particolare in Italia, ha conosciuto un importante sviluppo, con una quota sempre più importante di materia destinata al riciclo e al riuso. Più in ritardo sono invece settori importanti come i trasporti, dove il percorso di elettrificazione ha conosciuto forti rallentamenti, o l'agricoltura dove il tasso di innovazione è più rallentato. Infine non va dimenticata la tematica degli edifici, pubblici o privati, le cui emissioni sono in particolare rilevanti nelle aree ad alta intensità abitativa. Nell'insieme prevale un cauto ottimismo.

Ci viene da chiedere, ma intuiamo la risposta, è se le organizzazioni riusciranno a raggiungere, in modo coeso, tale traguardo.

Partiamo da un presupposto: nessun attore, preso singolarmente, è in grado di assicurare il raggiungimento dei traguardi al 2030 e al 2050. Purtroppo le questioni ambientali sono sempre più al centro di confronto politico, spesso al limite dell'ideologico, piuttosto che focalizzate sulle politiche, ovvero sulle cose da fare e che sono necessarie. Questo vale anche per le imprese, il cui grado di maturità su questi temi è fortemente disomogeneo, ma fortunatamente con la sempre maggiore diffusione di casi di eccellenza accompagnati tuttavia da situazioni di rilevante arretratezza. Poi ci sono i singoli cittadini, da un lato chiamati sempre più ad adottare comportamenti responsabili e dall'altro possibili protagonisti di un cambiamento culturale capace di esercitare la giusta pressione sia sulla politica che sul mondo imprenditoriale. Da questo punto di vista rassicura il fatto che le nuove generazioni, mostrano una sensibilità a questi temi sicuramente superiore rispetto al passato.

2030

**Riduzione
emissioni del 55%**

Obiettivi e stato della decarbonizzazione in Europa

Avanzati: energia, industria, economia circolare

In ritardo: trasporti, agricoltura, edifici

2050

**Neutralità
climatica**



Da cosa dipende il raggiungimento dei traguardi sopra citati e quali fattori potrebbero agevolare tale percorso?

La parola chiave a mio avviso è continuità. Sicuramente è richiesta una certa flessibilità per modulare politiche e interventi rispetto all'impatto e all'evoluzione complessiva degli scenari economici e sociali. Senza tuttavia mettere in discussione la visione di lungo termine e i correlati target da raggiungere. In secondo luogo serve condivisione e sforzo congiunto tra tutti gli attori in campo: istituzioni, imprese, operatori finanziari, media, cittadini. In terzo luogo, servono i giusti incentivi e una buona regolazione indipendente. Infine, servirebbe meno burocrazia: la lentezza, complessità e incertezza dei processi autorizzativi per tutti gli investimenti in campo energetico e ambientale rallenta drammaticamente i processi di transizione in atto e, peggio ancora, non di rado determina una riallocazione degli investimenti su altri ambiti. Non meno importante, va scongiurato il rischio dell'eccessivo tecnicismo sui temi della sostenibilità. La sostenibilità va spiegata e fatta capire in primo luogo ai non addetti ai lavori, con un linguaggio facile e accessibile. Il recente orientamento UE in merito alla proroga o addirittura esenzione degli obblighi di rendicontazione in questa materia per le imprese non deve rappresentare un passo indietro ma un ragionevole compromesso a favore della diffusione sostanziale di una cultura della sostenibilità.

A che punto è Feralpi?

Sostenibilità integrata per un futuro condiviso

Fonte: Report Integrato
2024 Feralpi Siderurgica



48,67%

Energia
rinnovabile



21%

Coinvolgimento
fornitori



>80%

Investimenti
ESG

Feralpi è oggi tra le aziende leader nel settore per l'impegno concreto e strutturato sui temi della sostenibilità. Un percorso iniziato molti anni fa, ben prima che la sostenibilità diventasse una priorità globale, con una visione chiara e una strategia coerente. Un cammino che ha trovato un primo punto di formalizzazione nel 2014, con la pubblicazione del primo bilancio di sostenibilità, a testimonianza della volontà di rendere trasparente e misurabile il proprio impegno. Oggi questo percorso si traduce in obiettivi ambientali, sociali ed economici ambiziosi da raggiungere entro il 2030, sotto la guida di una governance dedicata che assicura l'integrazione

della sostenibilità in tutte le scelte strategiche del Gruppo. Il piano industriale e le politiche di investimento sono pienamente orientati al raggiungimento di questi traguardi, confermando come la sostenibilità sia parte integrante della strategia aziendale. Elemento distintivo dell'approccio ESG di Feralpi è la capacità di combinare la transizione ecologica con una forte attenzione alle persone. Ne sono prova l'impegno costante per la sicurezza e il benessere dei lavoratori, così come gli investimenti mirati per la loro crescita e valorizzazione professionale. Sostenibilità, per Feralpi, significa futuro. Un futuro da costruire insieme.



Molte aziende si sono impegnate, con importanti investimenti. C'è un rischio che tale impegno, fin qui portato avanti, venga vanificato?

La politica va ad ondate, l'ambiente fa il suo corso. Il bisogno di investire sulla sostenibilità è concreto e reale. Le imprese leader nei rispettivi settori condividono il fatto di essere fortemente orientate ai temi della sostenibilità, al punto che diventa

difficile distinguere il piano industriale dal piano della sostenibilità. Le aziende più evolute stanno costruendo piani industriali sostenibili, nei quali i classici obiettivi di business ed economici sempre si accompagnano a indicatori ESG. E non è affatto detto che gli investimenti in campo ambientale siano in contrasto con gli obiettivi di redditività. A seconda dei cicli congiunturali le imprese potranno accelerare o rallentare le politiche di

investimento, sempre consapevoli che qualificarsi come azienda sostenibile non ha effetti solo reputazionali ma sarà sempre più condizione di accesso ai mercati nonché vantaggio competitivo. D'altro canto, qualcuno può immaginare che nel 2050 possa esistere un'azienda che non si è allineata su questi piani ai migliori standard del proprio settore di appartenenza?



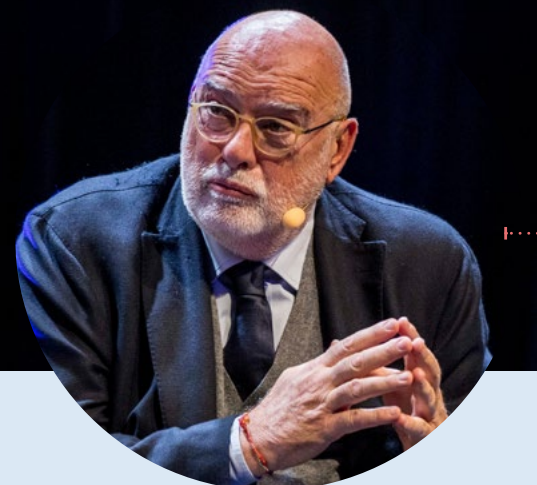


Di Isabella Manfredi e Marco Taesi

Europa & Siderurgia

È giunta l'ora dei conti?

L'acciaio non è mai stato sulle prime pagine dei quotidiani europei come in questi ultimi mesi. Dal Green Deal europeo ai processi di transizione, dai dazi USA alla ridefinizione degli equilibri competitivi a livello globale. Da scriverne ce n'è e ce n'è pure tanto. Al centro però, ricordiamolo sempre, c'è un pilastro dell'economia e della società europea. Ma di quale Europa parliamo? Di quella che crede nel valore della sua industria, oppure in quella che sommessamente si indirizza verso deindustrializzazione e terziarizzazione? Ne abbiamo parlato senza tanti fronzoli con il Prof. Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e Special Advisor per l'Autonomia Strategica Europea, Piano Mattei e Competitività di Confindustria.



Antonio Gozzi

Genovese, dal 2022 è Presidente di Federacciai, Membro del Consiglio Generale di Confindustria e dal 2024 è Special Advisor del Presidente di Confindustria su competitività europea e Piano Mattei. È Amministratore Delegato di Duferco, Presidente e Amministratore Delegato di Duferco Italia e Presidente di Duferco Travi e Profilati. Professore Associato dell'Università di Genova, è anche Presidente di Interconnector Energy Italia. Ricopre inoltre il ruolo di Presidente della Virtus Entella, società di calcio professionistica con sede a Chiavari.

Addio globalizzazione, benvenuta regionalizzazione. A che punto è l'Europa?

Mi sorprende sempre sentire la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, affermare che la forza dell'Europa risiede nell'essere un grande mercato. Questa visione rivela la profonda ideologia errata che ha guidato l'Europa negli ultimi vent'anni: un estremismo che definirei "consumerista". La convinzione,

tipica dei paesi nordici, è che si possa acquistare qualsiasi cosa ovunque, e che l'industria possa essere facilmente sostituita dalle importazioni. Questa visione globalista e consumerista si sta dimostrando fallace. L'Europa non è forte solo perché ha il mercato più ricco del mondo, peraltro con un'età media dei consumatori molto elevata. La forza dell'Europa risiedeva nella sua struttura industriale, che vent'anni fa era comparabile a quella di Stati Uniti e Cina. In questi due decenni, abbiamo perso più di un terzo del PIL e oltre il 40% del reddito pro capite.

Nonostante condizioni di contorno eccezionalmente favorevoli — un mercato interno vasto, un Euro che ha garantito tassi di interesse minimi, talvolta negativi, e un'energia a basso costo grazie agli accordi con la Russia — non abbiamo fatto gli investimenti necessari in ricerca, sviluppo e innovazione. L'ideologia dell'austerità, promossa dai paesi "frugali", ha impedito la creazione di debito comune per finanziare grandi infrastrutture o progetti strategici, come l'intelligenza artificiale. Nonostante tutto ciò, oggi ci troviamo in netto ritardo. Nessun grande gruppo industriale europeo figura tra i primi dieci al mondo, e siamo completamente fuori dalle tecnologie di punta del futuro, come l'intelligenza artificiale e le

biotecnologie. Non riconoscere questi errori, commessi da chi ha gestito l'Europa, sarebbe disonesto. Non c'è spazio per il cinismo politico.

La politica o la tecnocrazia?

Questa cultura non appartiene solo alla politica, ma anche alla tecnocrazia. Quella che chiamo "tecnocrazia guardiana" si è assunta, al di fuori di ogni regola democratica, il ruolo di un potere autoreferenziale che influenza fortemente le decisioni politiche. Sebbene i recenti documenti della Commissione e le linee guida del Rapporto Draghi contengano elementi concreti, essi riflettono il mainstream puro. Sono convinto che una situazione del genere sia destinata a esplodere, generando sempre più dissenso nei confronti dell'Europa e favorendo gli estremismi che vediamo emergere continuamente. Così, i paesi agiscono per conto loro. Basti pensare alla Germania, dove i grandi produttori di auto credevano di vincere la sfida dell'elettrico grazie ai sussidi europei, ma hanno di fatto distrutto un settore vitale che aveva un primato tecnologico con motori endotermici a bassissime emissioni.

L'Europa si sta disgregando?

Ci sono segnali molto chiari. La Germania sta investendo 800 miliardi di euro nel proprio esercito

"L'acciaio a basso impatto è il nostro futuro."

e nella sua industria. Un accordo, di cui si parla poco, sulla produzione di energia nucleare è stato stretto tra Francia, Germania e Inghilterra — quest'ultima un paese non UE. Sono indizi che mostrano come l'Europa si stia disunendo. Viviamo di continui rinvii, come sulle decisioni per le auto e il CBAM, pur di non affrontare le discussioni. Ma il tempo sta per scadere. Mentre noi perdiamo competenze e competitività, gli altri non stanno fermi.

Per esempio?

Un esempio evidente è l'invasione di acciaio cinese, che sta arrivando a prezzi estremamente concorrenziali. Questo è il preludio di ciò che accadrà se l'Europa non comprenderà l'effetto dei dazi, ovvero la trade diversion. Tutti i paesi asiatici, non potendo più esportare negli Stati Uniti, si riverseranno nel mercato più libero che c'è: il nostro. Poi c'è il nodo degli ETS, che andrebbero rivisti perché generano costi esorbitanti per le industrie europee. E il problema del disaccoppiamento del prezzo tra gas e rinnovabili, che l'Europa ancora non affronta.

Un quadro a tinte fosche...

Non voglio essere pessimista, ma dobbiamo combattere con maggiore forza e decisione. Dobbiamo guardare in faccia la realtà: una critica sommessa non genera risultati.

Quando ho lanciato l'idea di una "marcia dei 40.000 a Bruxelles" ho ricevuto un'inaspettata quantità di consensi, segno delle enormi preoccupazioni di chi investe nelle proprie aziende, specialmente di fronte a fenomeni di mercato così distorti.

E la "nostra" siderurgia?

L'Europa non può rinunciare alla sua industria, e l'acciaio rimane il fondamento di ogni economia industrializzata. Purtroppo, in Italia esistono ancora molti pregiudizi su un settore spesso considerato "brutto, sporco e cattivo", da relegare al passato. È esattamente il contrario.

Innanzitutto, l'elettrosiderurgia italiana è la più decarbonizzata al mondo. Siamo campioni negli Scope 1 e 2, ma dobbiamo comunicare meglio questa nostra forza. Gli investimenti per ridurre gli impatti ambientali sono ingenti, grazie alle nuove tecnologie disponibili. Come Feralpi, voi stessi lo avete dimostrato in Germania inaugurando il primo laminatoio a zero emissioni dirette.

In secondo luogo, l'industria di base ha una centralità strategica. Da vent'anni persiste una mentalità che la considera ingombrante e sostituibile con le importazioni.

Ma mi chiedo, ad esempio, come si possa costruire un sistema di difesa europeo senza l'acciaio. Rischieremmo una contraddizione interna acquistando acciaio da paesi che sono nostri concorrenti geopolitici. Per fortuna, oggi il tema è molto più dibattuto.

La transizione verso un acciaio a basse emissioni?

Stanno emergendo diverse criticità, come l'enorme costo dell'idrogeno. Questo mette a rischio i grandi progetti di riconversione degli altiforni, molti dei quali passeranno alla tecnologia elettrica e, di conseguenza, aumenteranno la pressione sul rottame ferroso, una materia prima strategica. Nonostante queste sfide, l'acciaio a basso impatto è il nostro futuro, ed è un futuro in cui noi, come elettrosiderurgici, crediamo e nel quale siamo già in una posizione di pole position.



Di Marco Taesi

Unione, forza e futuro.

Questo (e non solo) è l'Union Brescia



C'è un bel pezzo di identità bresciana nel cuore dell'Union Brescia. Lavoro, passione e - non a caso - un forte senso di unione e appartenenza non sono solo le radici del nome, ma sono soprattutto il simbolo di un progetto calcistico audace, radicato nel tessuto sociale ed economico del territorio. Feralpi Group, attraverso il suo presidente Giuseppe Pasini, è parte integrante di questa iniziativa perché - come ha dimostrato il cammino dal 2009 dell'ex Feralpisalò - è convinta che lo sport possa essere un formidabile motore di sviluppo per l'intera comunità. E la comunità, da

quella imprenditoriale del territorio fino alla tifoseria dei più e meno giovani, ha risposto con entusiasmo.

L'idea alla base di Union Brescia, che ha iniziato il suo percorso sportivo in serie C grazie anche al supporto di importanti realtà imprenditoriali bresciane, affonda le radici in un bisogno profondo: riportare al centro i valori autentici del nostro sport, quelli che parlano di inclusione, lealtà e spirito di squadra. «Vogliamo che questa squadra sia la casa di tutti i bresciani - ribadisce spesso con forza Pasini -, un punto di riferimento che unisca generazioni e quartieri.



FERALPI

RESPONSABILITÀ

"Sarà il Brescia dei bresciani"

Il Presidente **Giuseppe Pasini** e la sindaca
del Comune di Brescia **Laura Castelletti**

Il nostro obiettivo è creare un modello virtuoso, dove il successo non si misuri solo in vittorie sul campo, ma anche nella capacità di generare valore sociale. Union Brescia si impegna a promuovere lo sport giovanile e a essere un esempio di correttezza e trasparenza».

La visione è ambiziosa, ma con i passi ben calibrati e nel segno della solidità. L'obiettivo non è solo puntare ad un salto di categoria nell'arco di tre anni, ma è anche quello di costruire un futuro concreto, dove i giovani talenti bresciani possano crescere e farsi

valere, dove la passione per il calcio diventi un'occasione per rafforzare i legami comunitari.

«Union Brescia non è solo calcio, è un progetto di cuore. È il nostro modo di restituire alla città e alla provincia ciò che ci hanno dato in tutti questi anni. Vogliamo che questa squadra sia un faro di valori positivi, un luogo dove i nostri ragazzi possano sognare e crescere, e dove l'intera comunità possa ritrovarsi e sentirsi unita. Questa squadra deve essere l'orgoglio di Brescia, un simbolo della nostra forza e della nostra resilienza."

Le parole di Pasini racchiudono l'essenza di Union Brescia: un'entità che va oltre il rettangolo verde. L'Union Brescia è pronta a scendere in campo, non solo per vincere le partite, ma per vincere una scommessa ancora più grande: quella di unire un'intera comunità, sotto un'unica bandiera, fatta di passione, lavoro e un inesauribile amore per la propria terra.

Il viaggio è appena iniziato, ma è lo stesso Pasini a dire col sorriso che «ci sono tutte le premesse per far bene» e che «sarà il Brescia dei bresciani».





Di Hervé Sacchi

Valori in parole

La cultura aziendale come espressione di identità e visione del futuro

Ogni azienda, piccola o grande che sia, ha una sua personalità. Non la trovi scritta nei documenti ufficiali, né all'interno di manuali operativi, ma la respiri appena entri in ufficio (o accendi la webcam). È fatta di gesti, parole, battute ricorrenti alla macchinetta del caffè, ma anche di valori condivisi, abitudini, storie che si tramandano.

Questa "personalità collettiva" ha un nome: si chiama identità. E quando l'identità si traduce in comportamenti quotidiani, nel modo in cui ci relazioniamo tra colleghi, affrontiamo i problemi o celebriamo i successi, prende vita sotto forma di cultura aziendale. In pratica: l'identità è chi siamo, la cultura è come ci comportiamo quando nessuno ci guarda. E no, non è filosofia da sala riunioni: è ciò che fa la differenza tra lavorare insieme e semplicemente lavorare vicini.

L'identità è un po' come le tradizioni. Si possono portare avanti, ma se ne possono anche creare di nuove. Ma perché è importante salvaguardare i valori? Lo chiediamo a Luciano Costa, giornalista e scrittore di molteplici opere tra cui la più recente "100 anni con Carlotto".

"Mostrare la propria identità significa possedere il coraggio della realtà."

Identità come atto di **coraggio e autenticità, anche in ambito aziendale.**



Luciano Costa

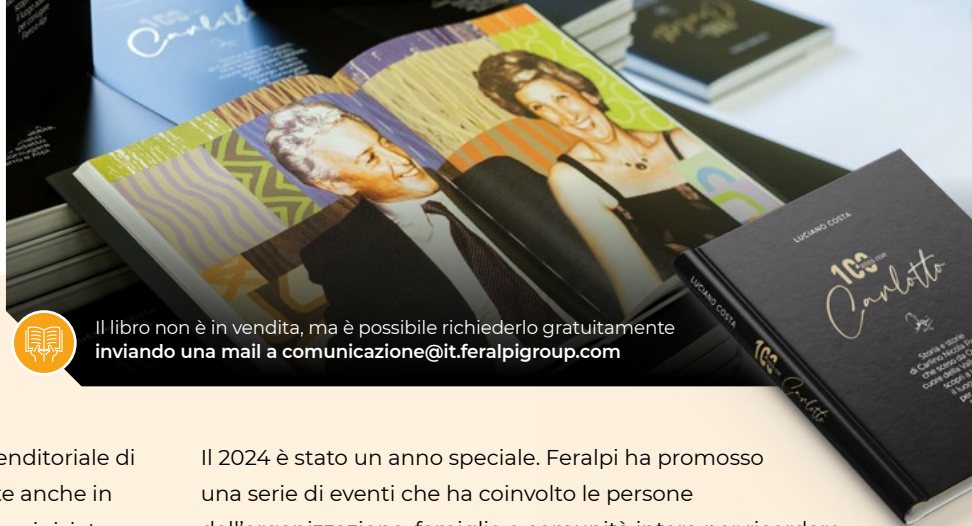
Scrittore, classe 1945, ha posto la firma su una trentina di libri dedicati, in particolar modo, alla storia di illustri personaggi bresciani. È stato redattore e collaboratore di giornali e riviste - Voce del Popolo, Madre, Eco di Brescia, l'Italia, Avvenire, Giornale di Brescia, Bresciaoggi. Tra i promotori della nascita e dell'affermazione di RadioVoce, è stato protagonista del rilancio e della rifondazione di Teletutto Radio-Bresciasette, di cui è stato volto-immagine, voce e direttore editoriale per oltre quindici anni.

Luciano Costa, nei tuoi libri hai spesso affrontato il tema dell'identità. Oggi, in un mondo così fluido e frammentato, credi che sia ancora un valore centrale?

Lo è ancora, soprattutto adesso, in un momento in cui prevale l'apparenza e non la sostanza. C'è ancora e avverte: guai a non tenerne conto. L'identità è ciò che siamo e ciò che vorremmo essere. Ci salva dal populismo e dall'inutile calca del modernismo che può avvicinarsi nel quotidiano. L'identità è un'ancora di salvezza. Mostrare la propria identità significa possedere il coraggio della realtà. Carlotto è stato tra coloro che l'identità l'hanno difesa fino in fondo, dando spazio e vitalità alle idee e ai programmi.

In un mondo caratterizzato sempre più da contenuti multimediali, quanto è (ancora) importante il libro come strumento per diffondere e condividere storie e testimonianze.

In un mondo in cui tutto facilmente si dissolve, svanisce, volatilizza, dove basta premere un tasto per conoscere una realtà spesso non vera, magari artefatta e improvvisata, una pagina scritta induce a pensare, a riflettere, a dare rilevanza all'essenziale piuttosto che all'effimero. Un libro, insieme di pagine pensate, è ben più di un battito d'ala, più di un'attesa di mondi nuovi. È uno spazio che offre pensieri e che aiuta a pensare e ad andare oltre l'ovvietà. Il libro è un amico con cui confrontarsi, dialogare, ricercare, riflettere, approfondire...



Il libro non è in vendita, ma è possibile richiederlo gratuitamente inviando una mail a comunicazione@it.feralpigroup.com

100 anni con Carlotto

Valori e identità del fondatore di Feralpi

Il libro raccoglie i valori umani e la visione imprenditoriale di Carlotto Pasini. Qualità che sono state affrontate anche in diversi appuntamenti di presentazione dell'opera, iniziata a maggio con un doppio appuntamento all'Istituto Artigianelli di Brescia - dove studiò proprio Carlotto Pasini - e poi nelle altre località che si legano alla sua vita: Odolo, quale città di nascita e "rinascita" dopo la Seconda Guerra, e Lonato, dove ha dato vita a Feralpi.

Il 2024 è stato un anno speciale. Feralpi ha promosso una serie di eventi che ha coinvolto le persone dell'organizzazione, famiglie e comunità intera per ricordare Carlotto Pasini. Ai tanti eventi, che abbiamo raccolto anche in un'edizione speciale di VerdeFeralpi, ha fatto seguito il libro "100 anni con Carlotto" pubblicato nel 2025 da Feralpi Group e curato proprio da Luciano Costa con il quale abbiamo dialogato nell'articolo a fianco.

Nel tuo ultimo libro affronti il tema dell'eredità come insieme di valori che costruiscono l'identità. Senza entrare nel dettaglio di Carlotto Pasini, perché credi che la sua storia possa interessare anche chi non lo conosce?

Per l'importanza dei giorni vissuti, per i valori racchiusi in quei giorni, per il coraggio con cui, quei giorni, li ha affrontati. La sua storia ha così assunto, non solo a livello personale e familiare, ma anche comunitario, valore di testimonianza. Se c'è un di più assoluto che gli si può attribuire è l'eredità: un'eredità intrisa di virtù, mai disgiunta dalla ricerca del "bene comune", finalizzata a dar spazio alle buone idee, a sollecitare programmi utili al benessere di tanti se non di tutti. Questa eredità ha contrassegnato l'essere e il divenire di coloro che del mondo di Carlotto erano stati, erano e sono testimoni e protagonisti. L'eredità di Carlotto: non un titolo, ma una realtà portata nel contesto della società a vantaggio del bene comune, per uno sviluppo che non lasciava indietro nessuno, non allora e neppure dopo e adesso.

L'identità è qualcosa che fa parte della cultura. Da osservatore e cronista, ritieni che oggi ci sia una crisi di identità, di cultura — o di entrambe?

C'è una crisi evidente di entrambe, ma soprattutto di cultura. La cultura è l'essenza dell'essenza, la ricerca di ciò che di meglio può offrire la persona e i popoli. Oggi tutto manca perché viene bruciato all'istante. Questo sviluppo generalizzato e non controllato induce ad avere fretta, ad accontentarsi del superfluo, della notizia immediata mai approfondita. Non si cerca più, si resta in superficie. Serve superare la crisi, ritornare alle origini, sfruttare la storia e gli esempi che ci sono stati consegnati. Una volta si diceva che la storia era fatta di momenti vissuti, oggi è raccontata in modi diversi. Basta un fremito perché si crei un fumo... Bisogna eliminare quel fumo e ridare spazio all'essenza della storia: fatta di virtù, esempi, realismo, e mai approssimazione. La storia non è qualcosa di vuoto, ma di essenziale. L'identità aiuta a coltivare libertà, impedendo di soggiacere a chi pensa il mondo per sé stesso e non per tutti.

Guardando ora alla figura di Carlotto Pasini, quale credi sia l'eredità più significativa che ha lasciato e che merita di essere custodita?

Ci sono tante caratteristiche: limpidezza, sincerità, verità, capacità di essere vero, umile quanto basta per essere credibile, forte quando serviva ed era necessario per dare un segnale, quando bisognava segnare l'inizio di qualcosa di importante. Carlotto è stato un testimone credibile del suo tempo. Ha messo a frutto le lezioni apprese dal lavoro in officina, dalla gente del paese. Quelle lezioni le ha racchiuse nella sua personale bisaccia e le ha portate nel contesto di una società che aveva bisogno di credere in un futuro migliore. Carlotto ha migliorato la parte di società che gli competeva. La sua è una lezione per dire che spesso basta migliorare anche il poco perché tutto cambi... Lui, non con il tutto ma con il poco, ha dimostrato che si possono fare grandi cose.



Giuseppe Caruso

Laureato al Politecnico di Milano, apre il proprio studio nel 1978, occupandosi principalmente di restauro e trasformazione di edifici agricoli e industriali in abitazioni, molte delle quali per artisti o collezionisti d'arte. Dalla metà degli anni '80, una stretta collaborazione con studi di progettazione di uffici londinesi gli ha offerto nuove opportunità di lavoro nel settore dell'architettura per uffici aziendali in tutto il mondo. In partnership con Agata Torricella dal 1993, lo studio sviluppa una serie di progetti per clienti privati e pubblici, in diverse località (Europa, Nord, Centro e Sud America, Cina), coniugando spazi culturali e industria, centri di ricerca e sviluppo ad alta tecnologia e mostre d'arte, abitazioni private e grandi edifici per uffici.

Domandati: perché esistono gli architetti? Cioè, in fondo, perché non dovrebbe bastare un'impresa edile per realizzare quello che hai in mente?

Pensaci bene. Per costruire una casa, basterebbe posare un'armatura d'acciaio, gettare il calcestruzzo, coprire tutto con un tetto. E, tecnicamente, avresti già un posto dove ripararti (prima di chiamarla "casa", però, ce ne passa...). Se ci limitassimo alla pura funzionalità, i fondamentali ci sarebbero: muri e copertura.



A cura dell'Ufficio Comunicazione

Non è mai “solo” una struttura

Una chiave identitaria: arte e architettura ridefiniscono l'azienda del futuro

Il risultato? Né più né meno quello che disegnavamo da bambini sui fogli a cinque anni. Ma tant'è.

Se fosse davvero così semplice, vivremmo circondati da edifici che funzionano, certo, ma privi di identità. E si sa: anche l'occhio vuole la sua parte. Anche nell'industria. Non abbiamo ancora risposto alla domanda iniziale. La risposta sembra ovvia — ma lasciamo la parola a chi questo mestiere lo fa davvero.

Architetto Caruso, che cosa ha rappresentato l'architettura nelle diverse epoche. E perché è importante a livello sociale?

Se guardiamo alla storia, l'architettura ha da sempre dato una “faccia” visibile alle istituzioni umane, fino a definire, nei migliori dei casi, sinteticamente un'epoca. Ad esempio non possiamo pensare alla Grecia Classica senza pensare al tempio greco, né al Medioevo senza pensare alla Cattedrale. Quindi un'epoca creava la sua architettura e l'architettura era la definizione sintetica di un'epoca. Dalla rivoluzione industriale, contestualmente alla crescente preponderanza della tecnica, questo legame così generale si è attenuato e parcellizzato. Se dovessimo scegliere

un'immagine sintetica per la nostra epoca, questa sarebbe probabilmente un telefonino o una pagina di accesso a Internet. Ciò non toglie che l'architettura conservi una capacità di comunicazione sintetica, anche se a un livello meno generale ed applicato a casi specifici.

In passato ha curato il signing di Feralpi e di recente il progetto estetico della via rulli di Riesa. I giovani potrebbero definirla “Instagrammabile”. Al di là della funzionalità che deve avere questa specifica struttura, quanto è importante dare anche un'identità visiva alle strutture aziendali?

L'importanza di una “corporate image” riconoscibile e coerente a tutti i livelli di marketing mi sembra ormai un valore universalmente accettato.

L'architettura può da una parte collaborare a questa missione di consolidamento dell'identità aziendale, ma nello stesso tempo forma identità per dipendenti e comunità locali. Sicuramente, tali aspetti sono importanti anche nell'ambito industriale, specie se c'è un'occupazione di territorio ampia ed essa è molto visibile ed

è sostanzialmente "stabile nel luogo". Oggi, nel caso di una Riesa post DDR viene conservato un ricordo molto sbiadito di quella che era la fabbrica ottocentesca, che è invece visibile in un bellissimo dipinto attualmente nella sala riunioni dell'azienda: in quell'opera si vede quanta cura e attenzione fosse attribuita all'architettura industriale. Credo che ci sia bisogno di una riconnessione con questo momento forte e fondativo dell' industria europea.

Colori o forme. Da dove si parte quando si concepisce un'opera di questo genere? E quali sono le sfide?

L'obiettivo era suggerire, in modo sintetico dall'esterno, quello che era lo scopo dell'edificio: trasferire in velocità da una lavorazione all'altra, tra loro molto distanti, pezzi di acciaio semilavorato: le billette. Da qui è nata l'idea strutturale di una sequenza di supporti tubolari a forma di "V" che si rincorrono, capaci di dare un'idea più dinamica rispetto ai classici e più statici pilastri verticali e attraverso il tunnel a sezione tonda, che veicola l'idea del movimento all'interno. L'idea legata ai colori della via rulli nasce da Giuseppe Pasini, il quale suggerì di partire con il verde dall'acciaieria e arrivare al blu del laminatoio. Abbiamo studiato quindi un melange centrale, creato differenziando lamella per lamella, che gradualmente sfuma nei due colori unici.

Dall'idea alla messa in opera, c'è però un mondo. In questo senso, è importante anche trovare partner e persone che sappiano tradurre il concept in qualcosa di realmente realizzabile.

Direi di più: è importante non andare troppo avanti col concept senza verificarlo in tempo reale con specialisti e costruttori. Noi siamo partiti già dall'inizio col supporto del nostro ingegnere strutturista e di Defim Orsogrill, costruttore delle pannellature in acciaio e responsabile delle colorature. Appena si sono definiti gli appalti della struttura primaria (BTB) e secondaria (F.lli Gelmini) è iniziato uno scambio intenso per la definizione costruttiva delle carpenterie metalliche, che hanno riflesso in modo preciso tutte le intenzioni di progetto.



5.000 PANNELLI

Pensati per adattarsi alla **struttura portante**



300 METRI

di tunnel coperto



Il sistema "Teti" di Defim Orsogrill per la via rulli

Da qualche mese a questa parte FERALPI STAHL si presenta in modo diverso ai visitatori.

La nuova via rulli genera fascino e curiosità a chi si affaccia per la prima volta dalle parti di Gröbaer Straße a Riesa. Questo è dovuto anche alla struttura di copertura del tunnel da 300 metri che consente alle billette di prendere la strada che va dall'acciaieria al laminatoio B. Ma di cosa è fatto questo rivestimento? Parliamo di "Teti" ovvero della soluzione prodotta da Defim Orsogrill - azienda di Feralpi Group specializzata nella produzione di reti elettrosaldate e grigliati oltre a una gamma unica di recinzioni e rivestimenti di facciata a uso industriale, residenziale e civile - che consente attraverso questo sistema di garantire un landmark materico e interamente personalizzato: sono ben 5.000 i pannelli realizzati su misura.

Ogni pannello è stato ingegnerizzato in collaborazione con l'ufficio tecnico interno per integrarsi perfettamente nella complessa struttura portante, dimostrando una versatilità che va oltre l'estetica e risponde a precise esigenze ingegneristiche. La soluzione Teti si afferma così in un contesto industriale di altissimo profilo, in cui la performance tecnica risponde al più grande ed esteso obiettivo di Gruppo di rendere migliori gli ambienti di lavoro. Il risultato? Funzione, identità e architettura in perfetta sinergia.





Di Pierromano Corti e Paola Facco

Tutto bene... in azienda?

Il ruolo del benessere e l'ascolto come
chiave per migliorare le condizioni
dell'organizzazione

"**M**i fai stare bene, mi fai stare bene. E di stare bene non mi stanco mai."

Così canta Biagio Antonacci in uno dei suoi brani più noti. Correva il 1998... anni di Festivalbar, di musica sui CD e alla radio in FM. Bei ricordi. Ma lasciamo da parte le nostre playlist e i momenti di amarcord per parlare di cosa, oggi, ci fa stare bene. Perché uno degli obiettivi della vita è proprio questo: vivere con serenità i momenti che compongono la nostra quotidianità. La ricerca della felicità può sembrare utopica, ma è nella natura umana ambire almeno a una condizione di benessere. Un obiettivo che coinvolge e responsabilizza anche le aziende.

Di salute e benessere si parla spesso. Ma perché è importante parlarne? Ci sono tanti studi in materia, ma ancor di più analisi e ricerche che tengono conto delle opinioni delle persone. Abbiamo raccolto alcuni numeri che restituiscono la dimensione del fenomeno.

Viva il benessere

Il 72% dei lavoratori italiani considera il benessere un fattore determinante nella scelta di un impiego (HR Link, gennaio 2025).

Valore della valorizzazione

Per l'87,6% dei lavoratori dipendenti sentirsi valorizzati nel lavoro è fondamentale per il proprio benessere mentale. Inoltre, per l'88,8%, il vero leader in azienda è colui che sa valorizzare le persone (Censis, febbraio 2025).

Insoddisfazione diffusa

Solo il 9% dei lavoratori italiani afferma di stare bene nell'impiego attuale, considerando le dimensioni fisica, psicologica e relazionale. Appena il 5% si dichiara "felice" al lavoro (Osservatori.net, maggio 2024).

Impatto sulla produttività

Il 97% dei lavoratori afferma che il benessere fisico influisce sulla loro produttività, e il 98% dichiara lo stesso per il benessere emotivo (HR Link Magazine, febbraio 2024).

Insomma, il ragionamento è semplice: stare bene piace a tutti, e far lavorare meglio le persone conviene all'azienda.

Dato per acquisito questo aspetto, che può sembrare banale ma non lo è affatto, la capacità di rispondere alle esigenze della popolazione interna è strettamente legata alle necessità di chi vi lavora. Ogni azienda è diversa, e anche persone che operano nella stessa sede ma in reparti differenti possono avere bisogni molto diversi. Genere, età, composizione familiare, lavoro su turni e altri fattori incidono concretamente sulla vita quotidiana.

Come migliorare la vita delle persone in azienda?

Le direttrici di intervento sono diverse: dal miglioramento degli spazi e degli ambienti di lavoro, alla capacità di favorire la conciliazione tra vita privata e professionale. Flessibilità oraria e congedi equilibrati possono essere strumenti preziosi per gestire la quotidianità. Fondamentale è anche l'attenzione alla salute e al benessere: programmi di prevenzione medica, iniziative di promozione dell'attività fisica, sportelli di ascolto psicologico e percorsi di educazione alimentare sono leve concrete per tutelare e rafforzare le persone. Non meno importante è lo sviluppo di una cultura organizzativa orientata al rispetto e alla valorizzazione

delle diversità. Perché, dopo tutto, in azienda è meglio sentirsi apprezzati e inclusi. Infine, migliorare la vita in azienda significa offrire opportunità di crescita professionale attraverso percorsi di sviluppo delle competenze, mobilità interna e momenti di condivisione delle esperienze, affinché ciascuno possa sentirsi parte di un progetto comune. In sintesi, il benessere delle persone non è il risultato di un singolo intervento, ma di un approccio integrato che unisce ambienti accoglienti, equilibrio tra lavoro e vita privata, cura della salute, rispetto reciproco e prospettive di crescita. Solo così l'azienda diventa un luogo in cui non solo si lavora, ma si vive meglio.

Per arrivare a questo è imprescindibile l'ascolto attivo. Raccogliere in modo strutturato opinioni, bisogni e aspettative – ad esempio attraverso indagini interne, questionari anonimi o momenti di confronto diretto – consente all'azienda di avere una fotografia reale del clima organizzativo. L'ascolto non è solo uno strumento di analisi, ma un segnale di attenzione e rispetto: coinvolgere le persone nella comprensione della realtà aziendale permette di orientare con maggiore efficacia le scelte future, correggere criticità e costruire insieme soluzioni sostenibili e condivise.



Total Worker Health

Feralpi Siderurgica capofila nel nuovo progetto

L'ascolto delle persone è un'attività consolidata in Feralpi Group attraverso l'indagine di clima che, a cadenza biennale, coinvolge tutte le aziende. Il questionario tocca diversi ambiti, ma talvolta è necessario approfondire alcune tematiche per proporre attività di miglioramento più efficaci. È in questo contesto che, in materia di salute e benessere, Feralpi Siderurgica ha recentemente partecipato al progetto sperimentale Total Worker Health (TWH). Il TWH si concentra in particolare sui comportamenti, sullo stato d'animo e sulle possibili esigenze delle persone per sentirsi meglio sul luogo di lavoro. L'adesione al modello

TWH rappresenta un'evoluzione – e per certi versi un rafforzamento – dell'impegno dell'azienda a favore del benessere delle persone. Feralpi è infatti già attiva da tempo nella rete WHP (Workplace Health Promotion). Il TWH è un progetto di ricerca finanziato dal Ministero della Salute nell'ambito del PNRR, al quale Feralpi partecipa in collaborazione con l'Istituto di Medicina del Lavoro e gli Spedali Civili di Brescia. Non si tratta quindi di un'indagine strettamente interna, bensì di un'analisi che beneficia del supporto di laureati e ricercatori che hanno lavorato a

stretto contatto con lo staff medico aziendale. Per il progetto è stato inoltre costituito un comitato interno che coinvolge le funzioni HSE, Risorse Umane, Sostenibilità, DEI e Welfare insieme alle RSU. I dati raccolti hanno permesso di elaborare un vero e proprio "profilo salute" della popolazione aziendale: una base concreta da cui partire per intraprendere o rafforzare azioni – in parte già in linea con le buone prassi WHP – a favore del benessere, con particolare attenzione alla sfera psicologica.



98% DEI LAVORATORI

Dichiara che il **benessere fisico e mentale** influisce sulla **produttività**.





Di Hervé Sacchi

Un sogno imprenditoriale che si realizza

Con un papillon "circolare", un collega di Feralpi trasforma un'idea in un prodotto di successo

Qual era il claim di VerdeFeralpi? "Raccontare storie, condividere valori". Esatto. In quale sezione siamo ora? Life in Feralpi. Bene. Come possiamo unire le due cose? Sentiamo Andrea Vecchietini Scatola che si è inventato una figata. Si può dire figata sul magazine? Forse no. Ma oramai...

Quando la creatività incontra il recupero, quando una passione si trasforma in un business, c'è da avere attenzione, curiosità. A maggior ragione se il tutto si combina tra le ore del lavoro abituale in Feralpi e due figli da accudire. La storia è quella di Andrea Vecchietini Scatola, 39 anni attualmente nel team di manutenzione idraulica a Lonato del Garda, che quattro anni fa si trova davanti a un grande e amletico ostacolo capitato a quasi tutti noi almeno una volta nella vita e che si manifesta con una tanto banale quanto fastidiosa domanda: "Cosa mi

metto?". Tre parole, undici lettere, un punto interrogativo che rimarca la necessità di esprimere una risposta nonostante molteplici riflessioni, consultazioni domestiche e scrolling compulsivi sugli outfit di influencer nostrani pubblicati sui social e valse a nulla prima di tornare indietro alla più classica e tradizionale prospettiva del completo blu da cerimonia che l'uomo medio ha nell'armadio. E invece no. Andrea, che per l'occasione aveva scelto uno spezzato, emblema di informalità, sa che gli manca qualcosa a completamento di quella combinazione estetica. I papillon che tanto lo appassionano non vanno bene, troppo formali. Non sarebbero coerenti per stile, forma, tessuti. Quindi? Quando non credi esista la soluzione al problema, magari è perché ancora essa non esiste. Ed ecco, l'idea.

Non serve andare lontano. Sotto casa di Andrea c'è un vetraio. Romanziamo la scena. "Ciao, sono quello del piano di sopra. Vorrei creare un papillon costituito da uno specchio".

"Non farmi perdere tempo che qui già devo pensare alle mie di ca***te" (questa l'abbiamo censurata, ndr). Si sa, quando la fiamma della creatività si accende è difficile che si spenga con un soffio di vento. Andrea insiste. Chiede di poter avere quegli scarti che al vetraio non servono più. Ci lavora. Studia il materiale. Prende l'attrezzatura. E si confeziona in casa il primo prototipo. Sai che c'è? Dopo tutto è venuto bene.

Il vetraio inizia a ricredersi. I due si vedono sempre più spesso. Nel team subentra un'altra figura, una sarta. Perché dopo tutto quel papillon deve stare al collo.

L'idea prende forma. Bisogna formalizzarla. Inizia la trafila con l'ufficio brevetti di Milano, la cui preziosa collaborazione per sbrigare le pratiche consente passo dopo passo di avvicinare il sogno a qualcosa di reale. "Volevo creare qualcosa che non avesse nessuno ma la prima cosa era la sicurezza".



"TMP
The Mirror Papillon



Va bene l'estetica, ma dopo tutto è meglio non macchiare di sangue il primo ricordo degli sposini che hanno avuto l'accortezza di invitarti. Da qui, l'obiettivo di raggiungere il più alto livello di prevenzione del rischio.

Brevetto ok, via libera. "Non ho fatto in tempo a ricevere comunicazione dell'approvazione che già mi avevano chiamato alcune boutique". Forse, dopo tutto, quell'idea campata un po' per aria può avere un futuro. E questo non è solo il pensiero di Andrea, ma anche di quelli che per curiosità si sono avvicinati a quel particolare oggetto. A iniziare dai tanti colleghi che, all'ultima cena di Natale, lo hanno indossato con orgoglio, fino ai commercianti che gli hanno commissionato i primi ordini e che hanno puntato su questo nuovo prodotto per incuriosire i partecipanti alle tante cerimonie in programma nel periodo primavera-estate.

Abbiamo voluto rendere informale questa storia, proprio come lo è Andrea. Ma una cosa la dobbiamo dire con serietà. La chiacchierata avuta ha fatto emergere non solo la passione che nutre nella sua creazione, ma anche una sincera emozione e una reale gratitudine per l'opportunità che, quotidianamente, Feralpi gli dà per poter cavalcare questo suo sogno imprenditoriale che coniuga economia circolare, creatività e capacità di fare rete con realtà artigiane del territorio. Di fatto, un prodotto Made in Italy di cui andare fieri. Ah, dimenticavamo. Come si chiama il prodotto? TMP, The Mirror Papillon. Per gli indecisi sulla mise della prossima cerimonia...





Di Lorenzo Angelini, Bernd Fischer e Dariusz Sosin

Il futuro è... di casa

Il nuovo laminatoio FERALPI STAHL,
una pietra miliare della siderurgia
sostenibile

Produzione e innovazione. Questo è il nome della sezione. Non dobbiamo andare troppo lontano per parlare di un tema che unisce proprio queste due componenti. E sì, perdonateci se sembreremo autoreferenziali, ma d'altra parte non è che il giardino del vicino è sempre più verde. Attenzione, perché di verde — nell'accezione oramai appioppata alla sostenibilità — se ne parla quando chiamiamo in causa il nuovo laminatoio inaugurato recentemente a Riesa, in Sassonia. Una pietra miliare della siderurgia moderna, capace di associare non solo la produzione di un prodotto da "record", ma anche una tecnologia a emissioni dirette zero. Insomma, difficile per il vicino fare meglio...

Farlo per primi o farlo meglio. Questo concetto, spesso associato al marketing moderno, ci aiuta a introdurre quello che rappresenta il significato del nuovo laminatoio di FERALPI STAHL a Riesa. Non entreremo troppo nel dettaglio — con dispiacere di colleghi e colleghe dell'Ufficio tecnico che avrebbero volentieri decantato caratteristiche e dettagli del nuovo impianto — ma ci limiteremo a capire cosa c'è dietro un progetto di questo genere, che ha caratterizzato oltre 2 anni di lavori.

Partiamo dalla visione. Non c'è solo un impianto da realizzare. Non c'è solo un prodotto da aggiungere alla propria gamma. C'è un insieme di elementi che definiscono il quadro della competitività aziendale. Produrre senza innovare non è possibile.

Proprio per l'incipit di poco fa: se arrivi primo, hai già innovato. Se inseguì, il tuo prodotto deve essere comunque migliore.

Oltre all'idea, la strategia. Perché non basta capire cosa si deve fare, ma anche come lo si deve fare.

E nel business plan di Feralpi c'è una strategia di sostenibilità che prevede investimenti tecnici connessi a obiettivi di carattere ambientale, sociale e di governance (ESG).

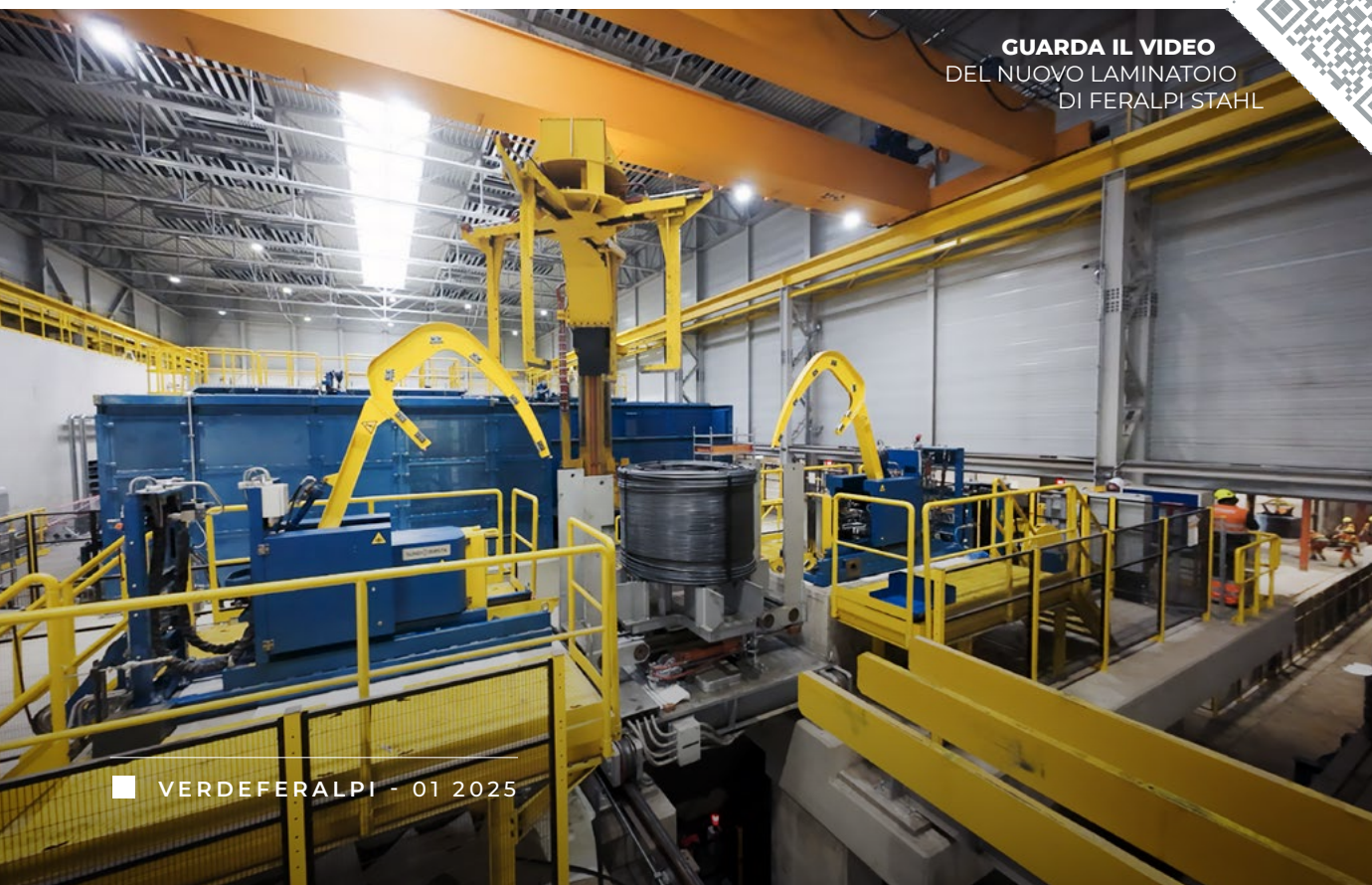
Per innovare, non bastano le tecnologie, ma anche le competenze. Perché puoi anche pensare a un modello nuovo di produzione, ma senza la capacità di comandare, calibrare ed efficientare i processi, ad oggi non si va da nessuna parte.

Quindi ci vogliono skill, attraverso persone nuove o con la formazione e lo sviluppo di nuove conoscenze da parte di chi è già parte dell'attività.

Ecco perché possiamo dire che FERALPI STAHL, che ha lanciato sul mercato un prodotto ancora mai realizzato in Germania e con dimensioni che — nel mondo — nessuna azienda aveva ancora proposto, con un impianto a zero emissioni dirette (Scope 1), non ha solo innovato, ma ha creato un nuovo modello. Lo ha fatto con visione, con una strategia integrata alla sostenibilità e con le persone che consentissero quell'evoluzione che — non solo in Germania ma in tutto il Gruppo — tiene fede coerentemente al motto del fondatore di Feralpi: Produrre e crescere nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente.



GUARDA IL VIDEO
DEL NUOVO LAMINATOIO
DI FERALPI STAHL





98,6%

**CONTENUTO MINIMO RICICLATO
NELL'ACCIAIO DI FERALPI GROUP**

Il laminatoio **FERALPI STAHL** è
il primo spooler tedesco con **bobine
da 8 tonnellate, record del settore.**

FERGreen®
More than steel.

**LO SPOOLER (E NON SOLO)
PER UNA GAMMA A BASSO IMPATTO**

Feralpi innova. Non lo fa solo nei processi, ma anche traducendo l'impegno di qualità, di produzione e di sostenibilità nei suoi prodotti. Ecco perché recentemente ha lanciato FERGreen. Che cos'è FERGreen? Potremmo definirla semplicemente come la gamma di acciai per l'edilizia. Ma non basta. Perché questa gamma è a basso impatto. Ma quali tipi di impatti? In primis ambientali. Infatti FERGreen è l'insieme di una strategia di sostenibilità, delle azioni che hanno creato valore in questo percorso, della ricerca allo sviluppo dei nostri processi che oggi possono offrire un acciaio a basse emissioni con un alto contenuto riciclato (98,6%) e con certificazioni trasparenti sulle proprie performance ambientali.

Grazie a tutto questo - a tutto, non solo a questi ultimi tre punti - oggi Feralpi può disporre di una linea di prodotti legati agli acciai per l'edilizia con EPD (Dichiarazioni ambientali di prodotto) tra i best in class del settore.

Nella gamma di FERGreen rientra anche il nuovo Spooler. Un prodotto che viene prodotto sia in Italia che in Germania. Quello presente nel laminatoio di FERALPI STAHL è il primo Spooler che viene realizzato in uno stabilimento tedesco: a Riesa, si può arrivare a produrre bobine da 8 tonnellate che, fino ad oggi, nessuno è stato ancora in grado di realizzare rendendo quello "made in Riesa" un record per il settore.



SPOOLER

Per Spooler si intende un tondo in barre per cemento armato che viene ribobinato a caldo. Appare esteticamente simile al ribobinato ma differisce da esso per il processo: lo Spooler arriva direttamente dalla billetta colata dall'acciaieria. Attraverso il processo di laminazione, la barra viene avvolta in bobine che variano dalle 3 alle 8 tonnellate.

SCOPE 1

Sono le emissioni di gas a effetto serra rilasciate direttamente da fonti possedute o controllate dall'azienda. Il nuovo laminatoio di Riesa, anche grazie al riscaldamento di billette a induzione, non produce emissioni dirette (Scope 1).

EPD (Environmental Product Declarations)

Le EPD sono documenti standardizzati che descrivono, in modo trasparente e verificato da terzi, gli impatti ambientali di un prodotto lungo tutto il suo ciclo di vita (dalla produzione allo smaltimento), secondo la metodologia LCA (Life Cycle Assessment).



Di Rita Paesan

Il "pilastro" d'Europa

Dal Sud Italia nuova spinta alle infrastrutture

Tante volte abbiamo sentito parlare della Puglia come "tacco d'Italia". Una similitudine che, in linea con la silhouette a stivale del Belpaese, ben si presta per definire una delle regioni più a Sud della penisola. Bene, fatto il ripasso di geografia fisica, concentriamoci sul ruolo che l'Italia ha. E che, soprattutto, il Sud ha più in generale nell'ottica europea.

Negli anni, il "Mezzogiorno", che basava la propria economia sul settore del turismo e dell'agricoltura, ha goduto di importanti investimenti anche attraverso il PNRR. Oggi, e per i prossimi anni, sono numerosi i progetti e i cantieri attivati. L'Autostrada del Mediterraneo, che molti conoscono come Salerno - Reggio Calabria, è un'opera completa (almeno nella comunicazione ufficiale).

Ma questa arteria, per quanto principale negli spostamenti all'interno del Paese, non è l'unica che ha - e avrà - un ruolo nello scacchiere internazionale. Un pilastro, anche fisico, per il trasporto continentale.

Il Masterplan è il TEN-T. Traduciamo. C'è un piano, che è stato varato nel 1996 (e successivamente revisionato) per collegare l'Europa. Sia a livello stradale che a livello ferroviario. L'acronimo TEN-T sta per Trans-European Networks - Transport (reti transeuropee dei trasporti) e si riferisce a - dice Wikipedia - "un insieme di infrastrutture di trasporto integrate previste per sostenere il mercato unico, garantire la libera circolazione delle merci e delle persone e rafforzare la crescita, l'occupazione e la competitività dell'Unione Europea".

" Presider e il suo acciaio: presenza strategica e capillare

Ovviamente l'Italia è coinvolta: quattro dei dieci percorsi totali passano dal nostro Paese. Un ruolo centrale ce l'ha anche il Sud Italia, che è protagonista del corridoio numero n°5 (corridoio Scadinavo-Mediterraneo).

Fatte queste premesse, aggiungiamo un altro dato: i progetti del TEN-T hanno come traguardo, manco a dirlo, il 2030. Entro quell'anno, la rete dovrebbe essere a sistema. Ovvio, dunque, che ci sia un certo interesse ad accelerare. Qual è dunque la situazione a oggi?

Ci sono 124 miliardi per i prossimi 10 anni sul piatto (è evidente che andranno ripartiti anche oltre il 2030) per la sola parte ferroviaria. Una parte dal PNRR (25 miliardi), una parte da fondi propri. Ciò non riguarda solo la messa a punto della parte di TEN-T ma un miglioramento, se non proprio una vera rivoluzione, per il sistema ferroviario italiano. In questo caso, da nord a sud.

I tanti progetti di Presider per il rilancio infrastrutturale

L'acciaio di Feralpi Group, e in particolare quello lavorato da Presider, consentirà all'Italia di migliorare gli spostamenti di milioni di persone. Sia su strada che su ferrovia. Tra diaframmi, gabbie per pali o per conci TBM, o semplice tondo sagomato, sono molteplici i cantieri aperti che vedono la partecipazione dell'azienda con sedi a Borgaro Torinese, Nave e Pomezia (oltre a Saint-Souplets per la sorella francese Presider Armatures) ai più importanti infrastrutturali. Ma c'è una novità: Presider ha attivato una nuova sede a Misterbianco, in provincia di Catania, per far fronte ai numerosi progetti in crescita nel Sud Italia. In particolare, nell'ambito del TEN-T, Presider ha acquisito commesse per il potenziamento della direttrice ferroviaria Palermo-Catania (con oltre 20.000 tonnellate, nelle tratte

Caltanissetta/Enna/Dittaino) e per l'interramento della linea ferroviaria Messina-Catania-Palermo. A questi si aggiunge il progetto di prolungamento della pista dell'aeroporto di Catania Fontanarossa, con circa 30.000 tonnellate fornite. Questi interventi si affiancano a quelli già in corso nell'Italia meridionale: l'Alta Velocità Napoli-Bari (in Campania), la linea AV Apice-Orsara (in Puglia) e il Terzo Megalotto della S.S. 106 Jonica (in Calabria). In sintesi, una copertura capillare su tutte le regioni del Sud Italia. A completare il quadro, numerosi progetti sono attivi anche nel Nord del Paese: dalla Galleria di Base del Brennero al Terzo Valico AV Milano-Genova, passando per la linea AV Verona-Padova.

5.000 TONNELLATE DI ACCIAIO

per alcuni tratti della **Palermo-Catania** e l'aeroporto di **Catania Fontanarossa**

Dove si trova l'acciaio di Feralpi?

Una mappa dei più importanti progetti a cui ha preso parte Feralpi - insieme a Presider - è visibile anche sulla mappa dedicata presente all'interno del **FERALPI INTERACTIVE HUB**, un tool interattivo per scoprire di più sul mondo di Feralpi Group. Accedi direttamente dalla homepage del sito www.feralpigroup.com

Relativamente al TEN-T, nell'ambito del potenziamento della direttrice ferroviaria Palermo-Catania sono state acquisite commesse relative ad oltre 20.000 ton. nelle diverse tratte tra Caltanissetta/Enna/Dittaino.



Un'altra commessa che gravita sul nuovo stabilimento è quella relativa all'interramento della linea ferroviaria (sempre sulla direttrice Messina-Catania-Palermo) e il prolungamento della pista dell'aeroporto di Catania Fontanarossa (ton. 30.000 ca).





Di Laura Tolettini

Inclusione è benessere condiviso

Capire le differenze, costruire spazi di crescita e riconoscimento

Ripensa alle tue vacanze. Magari hai avuto la possibilità di andare all'estero. Forse sei abbastanza pratico con l'inglese e hai pensato di potertela cavare, ma dall'altra parte non ti hanno capito. Certo, ora ci sono app di traduzioni automatiche, ma non è che puoi stare tutto il giorno a digitare compulsivamente sul tuo schermo e rivolgere il tuo smartphone verso l'interlocutore di turno.

Allo stesso modo, pensa quando davanti a un tentativo un po' goffo di farti capire, trovi con somma sorpresa dall'altra parte chi comprende e risponde nella tua lingua d'origine. Provi quella sensazione di sollievo, di leggerezza. Perché, di fatto, ti devi impegnare certamente meno e puoi esprimerti con la tua più autentica naturalezza. Di fatto, ti senti a casa.

Tutto ciò per dire cosa? Intanto che la lingua è una (non l'unica, certo) delle barriere più nette che troviamo sulla strada per includere e sentirci inclusi. E che essere inclusi migliora lo stato d'animo delle persone.

L'inclusione significa più del semplice appartenere. Vive del coraggio di accogliere nuove prospettive, di imparare gli uni dagli altri e di dare forma attiva alla diversità culturale. Chi prende sul serio l'inclusione crea spazi per lo sviluppo, il rispetto e la crescita comune.

Dietro a queste parole c'è qualcosa di molto concreto. Pensiamo alla formazione: non è solo accumulare competenze utili al lavoro, ma uno strumento per aprire porte, ridurre le distanze, creare possibilità. La lingua, ad esempio, è il primo "allenamento" all'inclusione. Da piccoli impariamo a comunicare per farci capire e per entrare in relazione. Poi, crescendo, costruiamo abitudini, culture, modi di pensare diversi. È qui che scatta la vera sfida: essere capaci di ascoltare, capire e dare valore anche a ciò che non ci appartiene. E questo vale ovunque, non solo nei grandi discorsi internazionali. Vale in reparto, in ufficio, in una riunione. Vale al bar con i colleghi, nella chat di classe, nel condominio. Essere inclusivi significa fare piccoli gesti quotidiani che cambiano il clima intorno a noi: spiegare un acronimo tecnico a chi non lo conosce, dare spazio in riunione a chi parla meno, non ridere di un accento diverso ma apprezzare lo sforzo di chi si mette in gioco, chiedere un'opinione a chi normalmente resta in silenzio.

Essere un turista per due settimane può essere un disagio passeggero. Ma immagina di provare lo stesso disagio ogni giorno sul lavoro, con le persone con cui sei costretto a passare la maggior parte del tempo. È lì che l'inclusione diventa essenziale: non solo per i risultati dell'azienda, ma soprattutto per il benessere reciproco. Perché quando ci sentiamo accolti, lavoriamo e viviamo meglio.



Di Iven Lenk

FERALPI STAHL anche dal Vietnam per entrare nel mondo dell'acciaio

Ci sono circa 9.000 chilometri tra Riesa e Ho Chi Minh City, la capitale del Vietnam. È questo il lungo viaggio compiuto da cinque giovani che hanno scelto di iniziare in Sassonia la loro formazione professionale. Per loro si apre ora un nuovo percorso di vita, personale e lavorativo: nei prossimi tre anni e mezzo svolgeranno la formazione presso lo stabilimento siderurgico di Riesa – tre come elettronici/elettroniche per la tecnica di esercizio e due come tecnologi di processo – vivendo insieme in una comunità abitativa.

Negli ultimi anni FERALPI STAHL ha intensificato le attività di formazione, finalizzate all'inserimento di nuovi apprendisti: il team 2025 conta 25 ragazze e ragazzi. Per rispondere a questa crescente esigenza, l'azienda percorre diverse strade per attrarre giovani talenti, tra cui anche il reclutamento all'estero. Una scelta che porta nuovi stimoli, prospettive internazionali e arricchisce la cultura formativa.

Determinante è la qualità dei candidati, non solo sul piano scolastico ma anche umano. In particolare, per i giovani che arrivano in un Paese con una lingua e una cultura diverse, le competenze sociali sono fondamentali. Per questo motivo è stato sviluppato un accurato processo di selezione, che ha portato il direttore del personale di FERALPI STAHL, Kai Holzmüller, a recarsi in Vietnam per presentare direttamente l'azienda. In sei giorni ha visitato dodici istituti di formazione, illustrato le professioni oggetto di apprendistato e incontrato i potenziali candidati. Il percorso di selezione è stato poi integrato da colloqui online, test linguistici e confronti con i reparti tecnici e con le risorse umane.

Per accelerare il processo di inclusione, l'azienda ha messo a punto un programma completo che prevede: un corso di tedesco preparatorio e parallelo alla formazione, un "minijob" nello stabilimento per orientarsi, corsi introduttivi (ad esempio nozioni sugli utensili) presso il Centro regionale di qualificazione di Riesa e un accompagnamento socio-pedagogico per favorire l'integrazione.

FERALPI STAHL conferma così la sua propensione all'inclusione: oggi sono ben 25 le nazionalità rappresentate nello stabilimento di Riesa. Una dimostrazione non solo della capacità dell'azienda di integrare persone provenienti da culture differenti, ma anche del potere attrattivo dell'acciaio, capace di richiamare competenze da tutto il mondo.

Con questo passo FERALPI STAHL sceglie consapevolmente nuove strade nella formazione. Nonostante ostacoli

prevedibili come la lingua o le differenze culturali, guarda con fiducia al futuro, contando su giovani che portano energia, nuove prospettive e diversità culturale, contribuendo così attivamente alla crescita del Gruppo e della città di Riesa.

Feralpi considera la diversità un valore. Con team interculturali, progetti transnazionali e una solida base di valori comuni, favorisce un ambiente in cui culture diverse sono benvenute: l'inclusione non è soltanto parte della cultura aziendale, ma un elemento centrale dello sviluppo sostenibile.

25  **NAZIONALITÀ
DIVERSE**
conferma dell'impegno
concreto per **l'inclusione
e la diversità culturale.**





A cura dell'Ufficio Comunicazione

Con la musica... si può fare molto

Disabilità e inclusione: non ci sono limiti quando c'è la passione

Se dovessi pensare a qualcosa che unisce le persone, qual è la prima cosa che ti viene in mente? Io, da buona forchetta, avrei già pensato al cibo. Ma se ci rifletti bene... non è proprio così. Le religioni impongono restrizioni, talvolta anche orari e comportamenti. E poi, diciamocelo: ogni tanto ti fai qualche scrupolo a invitare a casa l'amico vegano, se sei il classico fuochista col barbecue acceso una domenica sì e l'altra pure.

Quindi, se non è il cibo a includere tutti, cos'altro potrebbe esserlo? Le lingue? No: si stima che nel mondo ce ne siano oltre 7.000. Lo sport? Eh... certo, il calcetto con gli amici non è male, ma troppo spesso la passione sportiva prende pieghe un po' troppo... infuocate. La musica? Ecco. Forse sì.

Certo, per suonare servono abilità (e no, non basta tenere il ritmo col cucchiaino sul bicchiere, che poi magari si rompe pure). Ma almeno la musica che ascoltiamo — in radio, su Spotify, ovunque — ci coinvolge, ci emoziona, ci accomuna. Possiamo anche non capire le parole delle hit più famose in

inglese, ma siamo pronti a emularle, cantarle a squarciagola se ci entrano nel cuore. Chiedetelo ai 2,1 milioni di persone (sì, avete capito bene) che erano a Copacabana al concerto di Lady Gaga: quanti conoscevano davvero il significato di ogni brano? E quanti erano lì, da ogni parte del mondo, per prendere parte a un evento spettacolare, in cui la musica — e chi la interpreta — era al centro?

Ma non bisogna per forza essere Lady Gaga per unire le persone attraverso la musica.

Ci si può chiamare, per esempio, Davide e decidere di mettere insieme amici, famiglie, ragazzi e ragazze con disabilità, dargli qualche strumento musicale o un microfono, insegnare loro l'arte della musica, farli crescere con la pratica, per poi presentarsi magari non davanti a milioni di persone ma di certo su ambiti palcoscenici in giro per il mondo. Per fare ciò non serve molto. Basta la volontà. La passione. La capacità di coinvolgere. E tutto... si può fare.

— Davide Zubani, da dove è nata la vostra idea?

L'idea è nata da un incontro che mi ha cambiato la vita: quello con Enrico Mantelli, un ragazzo con sindrome di Down. All'epoca avevo 24 anni, studiavo psicologia a Parma, ma sentivo che qualcosa mi mancava. Invitato per caso a una festa di fine anno in oratorio a Leno, ho visto Enrico danzare. In quel momento ho visto una persona completamente libera, autentica. Mi sono commosso, ho capito che cercavo un senso più profondo, vicino a me stesso. Ho deciso di sospendere gli studi e iniziare a lavorare con persone con disabilità. Da lì è nata la "Si può fare Band": un progetto artistico e umano che manda un messaggio forte, necessario. Insieme siamo diventati inarrestabili.

Cosa c'è dietro "Si può fare" Band e soprattutto quanto impegno ha richiesto?

Innanzitutto, ci tengo a precisare che "Si può fare" non è un servizio di inclusione. Anche perché l'inclusione non è un'attività da delegare o

retribuire: ciò è un valore che a nostro testimonio rimettendo al centro l'umanità, per mostrare cosa le persone con disabilità possono insegnare. Quello di "Si può fare" è un progetto professionale con insegnanti, manager, e un'organizzazione solida. Io sono musicista autodidatta, ma la musica è sempre stata una valvola espressiva ed emotiva per me, più forte persino della mia passione per il volo. La Band è un laboratorio costante di valorizzazione dei talenti: lavoriamo per far emergere le unicità. Non si tratta solo di performance, ma di una visione di vita.

Con questo progetto si rimarca il fatto che disabilità non vuol dire inabilità e si può coltivare un talento se ben supportato?

Esattamente. Disabilità non significa inabilità, ma abilità diverse. Spesso mi capita di andare nelle scuole e i ragazzi non sanno nemmeno cosa voglia dire "diversamente abile". Basta rifletterci però: anche le persone con disabilità spesso hanno un talento e quando intercetti l'unicità di una persona questo talento può emergere

in modo unico. Ci sono persone che prima di entrare nella band avevano difficoltà importanti ma che grazie a questo progetto hanno superato: cantando, suonando, hanno recuperato una propria identità, commuovendo e diffondendo il loro messaggio. Chi ascolta non sente solo musica: quella che trasmettono queste persone è comunicazione profonda che nasce dalle rispettive unicità e dal modo che hanno di esprimersi.

Non siete in tour, ma state comunque girando in lungo in largo. Qual è stata la soddisfazione più grande da quando è nato il progetto?

Ce ne sono molte. Abbiamo suonato l'inno nazionale al G7 di Assisi davanti a 12 delegazioni ministeriali: un momento storico. Siamo stati all'ONU a New York, a Berlino e, grazie anche a voi, a Riesa: questo viaggio è stato il primo che ci ha portato a esibirci all'estero. Tutte queste esperienze ci confermano che ogni tappa è una dimostrazione concreta di ciò che siamo capaci di realizzare e che davvero... si può fare.



Davide Zubani

Bresciano classe 1987, è ideatore del laboratorio musicale Si Può Fare da cui nasce l'omonima "Si Può Fare Band" e fondatore dell'Associazione Si Può Fare APS di cui è Presidente dalla sua fondazione. Musicista autodidatta da sempre, ha frequentato l'Istituto Aeronautico G. D'Annunzio e conseguito la licenza di pilota privato all'età di 17 anni presso l'aeroporto di Montichiari. Prosegue gli studi presso la facoltà di Psicologia e realizza il modello Si Può Fare nell'ambito del terzo settore dedicandosi a persone con disabilità.

SI PUÒ FARE BAND protagonista anche a Riesa

Un evento nell'evento. L'esibizione della "Si può fare Band" nell'ambito della presentazione del nuovo laminatoio di FERALPI STAHL a Riesa ha riscaldato i cuori delle persone presenti nella prima delle giornate di celebrazioni. L'ensemble, composta da persone con disabilità, musicisti ed educatori, ha dato via al



primissimo spettacolo di giornata intonando "People have the power". Un messaggio chiaro, per ribadire come davvero le persone abbiano il potere di fare la differenza.

FERGreen®

More than steel.

